

Due giovani trentini raccontano la loro straordinaria avventura

Sfida all'Himalaya in mountain - bike

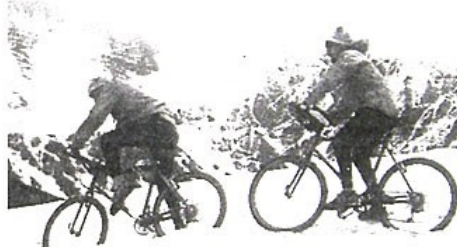
«La cosa più affascinante è l'incontro di tre grandi religioni che si confondono»

di LUIGI ZOPPELLO

Quando uno ritorna da mille chilometri nell'Himalaya fatti con la mountain bike ti aspetti di sentirlo parlare di chilometri percorsi, di dislivelli, di rapporti e di discese. Invece Maurizio Belli, appena rientrato dal Pakistan, ha gli occhi e la mente piena delle civiltà millenarie e delle culture incontrate. L'esperienza è stata più dura del previsto per lui e per il suo compagno d'avventura Roberto Paoli: sul loro cammino hanno anche trovato la guerra. Il conflitto strisciante che oppone India e Pakistan nella contesa delle montagne del Kashmir. «La cosa più affascinante - racconta Maurizio - è stato l'incontro con le tre grandi religioni che nella zona confinano e si confondono: l'induismo dell'India settentrionale, il buddismo nel Ladakh, il musulmanesimo del Kashmir. E' stato un vero viaggio nelle culture, dove il confine tra una religione e l'altra è segnato anche da diverse attitudini della gente. Nelle zone musulmane - racconta Belli - fioriscono i traffici e tutti sono mercanti. Non appena ci si sposta nei villaggi buddisti torna a trionfare la calma, la serenità. Nelle zone indù è un trionfo di colori. E con questo cambia anche il grado di accoglienza, perché la riservatezza è ancora prerogativa di queste genti».

Difficile riassumere in poche righe un viaggio durato alcuni mesi. «Il primo ostacolo è stato il Pakistan. Nella zona di Srinagar dove avremmo iniziato il nostro viaggio c'era la guerra. Una località un tempo affollata di turisti è oggi completamente deserta: ci siamo accampati in attesa di una schiarita, di notizie sui combattimenti, nella speranza di poter partire verso lo Zaskar, la nostra meta».

Montate le biciclette (due mountain bike modello Alta Quota della Colnago) Belli e



«In Pakistan, dove abbiamo iniziato il nostro viaggio, c'era la guerra»

Paoli hanno potuto iniziare la loro avventura, vissuta nei primi giorni nell'incubo di imboscate e dei severissimi controlli da parte dei posti di blocco dell'esercito: «C'erano militari ovunque - racconta Maurizio Belli - fino a Kargil. Ma il problema più grosso è stato quello degli zaini. Avevamo deciso fin dal primo momento di affrontare la spedizione in "stile alpino" pedalando con lo zaino in spalla. Fin da subito - racconta Belli - ci siamo resi conto che avevamo troppo peso. Abbiamo lasciato metà della roba per strada, liberan-

docci di tutto, fino allo strettissimo necessario».

Dopo alcune terribili «scalate» a passi su strade bianche (il Zoj-la a 3520 metri, il Nami-ka-la a 3700 ed il Fatu-la a 4000) Belli e Paoli sono giunti nel cuore del «piccolo Tibet», il Ladakh, così chiamato perché in questa zona si sono stabiliti molti profughi tibetani sfuggiti all'invasione cinese del loro paese. «In realtà - spiega Belli - si chiama Ladakh perché significa "paese dei valichi"». Un nome che è tutto un programma per chi lo deve percorrere in bicicletta.

Dopo il Ladakh è stata la volta della valle dello Zaskar, il mitico «regno della luce» raggiunto a settembre, giusto in tempo per evitare il terribile inverno che con metri e metri di neve isola queste zone dal mondo. «Abbiamo preso qualche nevicata - spiega Belli - ma siamo transitati in tempo: pochi giorni dopo sarebbe stato tardi. Quelle zone sono totalmente isolate per otto mesi all'anno. Ogni tanto passa un elicottero dell'esercito indiano a vedere se qualcuno ha bisogno di soccorso. Ma questo accade solo una volta alla set-

timana o giù di lì».

Paoli e Belli non nascondono le tremende condizioni nelle quali hanno dovuto avanzare: «Roberto Paoli aveva una vasta esperienza di viaggi e spedizioni in Asia - racconta Belli - ma ci siamo trovati comunque a disagio. Soprattutto per le nostre esigenze alimentari. Abbiamo dovuto accontentarci di quello che si trovava sul posto e spesso non era abbastanza per chi, come noi, aveva passato sette o otto ore della giornata pedalando o arrampicandosi per i dirupi con la bici al seguito e lo

Nelle foto, due momenti del viaggio di Maurizio Belli e Roberto Paoli

zaino in spalla».

Riso insipido e poche verdure come dieta, ripari di fortuna per dormire, dislivelli formidabili: «Nello Zaskar abbiamo anche dovuto fronteggiare il problema di guaderifiumi ed i torrenti impetuosi. Spesso si doveva sostare tutto un pomeriggio, in attesa che l'onda di piena calasse per passare» - racconta Maurizio Belli. Molti gli imprevisti, ma l'avventura è riuscita, anche grazie a tanti amici che l'hanno sostenuta.

«Questa avventura - spiega Maurizio Belli - è stata possibile solo grazie all'affiatamento e all'amicizia che si sono creati tra me e Roberto. Non sarebbe possibile pensare ad un'avventura di questo tipo se non esiste la volontà fortissima di essere vicini, di comprenderci, di esprimere il potenziale. Ma prima di partire abbiamo avuto un grande aiuto anche qui. Io mi ero preparato grazie all'aerobica, con un intenso allenamento alla palestra Joy club di Segnana a Trento. Ma questo exploit non sarebbe stato possibile senza l'aiuto tecnico del negozio Mosca Cicli di Lavis e di tutte le altre ditte che hanno contribuito».

Belli racconta del suo sogno realizzato. E riprende: «Ma soprattutto - dice - ho avuto un grande aiuto e incoraggiamento da parte del mio paese, di Sopramonte, tramite il Comitato turistico locale e la sezione della Sat. Devo moltissimo alla gente di Sopramonte».

Tornati a casa, Belli e Paoli stanno già pensando ad una nuova impresa: «Sì, ma per ora - dice Belli - è top secret. Sarà di nuovo in Asia, probabilmente». Di nuovo in bicicletta? «Non so - spiega - ma comunque la bicicletta è un mezzo "povero" e pulito. L'ideale, insomma, per chi vuole avvicinarsi alla natura avvicinando anche la gente, la cultura e la storia di un luogo».